

Parashat Ki Tissa 5759

Il mezzo siclo di metallo e il mezzo siclo di fuoco

“E disse il Signore a Moshè: ‘Scrivi per te queste parole, perché secondo (lett. sulla bocca di) queste parole ho stipulato un patto con te e con Israele’”. (Esodo XXXIV, 27)

“**queste parole:** e tu noi hai il diritto di scrivere la Torà Orale” (Rashì in loco citando TB Ghittin 60b)

La nostra Parashà si apre con le modalità del censimento. I nostri maestri sottolineano che Moshè rimase piuttosto perplesso. L’obiezione principale di Moshè era, secondo il Midrash, il fatto che il Signore avesse già annunciato ai Patriarchi che i figli d’Israele sarebbero stati numerosi come le stelle. Che bisogno c’era dunque di contare? La risposta del Signore lasciò Moshè ancora più perplesso: ‘Moshè, non è come pensi tu, basta che ognuno dia mezzo siclo’. Secondo Rashì Moshè non capì affatto di cosa parlava il Signore tanto che ‘gli mostrò una moneta di fuoco del peso di mezzo siclo.’ (Rashì su Esodo XXX, 13 citando il Midrash Tanchumà.)

La Torà definisce ogni mezzo siclo “*il riscatto dell’anima*” e l’insieme del denaro raccolto “*Kesef HaKippurim*”, il denaro dell’espiazione. Il mezzo siclo ha una funzione espiatoria: esso costringe ogni ebreo a dichiararsi ‘una metà’. Nessuno è completo senza il prossimo. Il censimento è un momento molto pericoloso dal punto di vista spirituale perché trasforma l’uomo in un numero, nell’unità di misura. Il messaggio della Torà è che, al massimo, l’uomo è metà dell’unità di misura. L’uomo che si conta nel censimento è in fondo solo il corpo; chi è che conta le anime? Forse per questo la Torà chiama il mezzo siclo “*riscatto dell’anima*”: dando il mezzo siclo l’ebreo riscatta la propria anima dichiarando che ciò che viene contato è solo metà di se stesso, oltre a quello che si vede c’è l’anima. La legittima perplessità di Moshè è perché questo processo debba essere fatto con il denaro.

Per tutta risposta l’Eterno gli mostra una moneta (intera o a metà?) di fuoco dal peso di mezzo siclo. Ma come si fa a pesare il fuoco?

Il denaro è soprattutto il simbolo primario di tutto ciò che è materiale. Dare mezzo siclo significa testimoniare che la materia è solo metà del discorso. Il fuoco di contro rappresenta lo spirito e la stessa Torà è paragonata al fuoco come è scritto (Deuteronomio XXXIII, 2). D-o ha mostrato a Moshè l’altra metà del problema, il mezzo siclo di spirito che accompagna il mezzo siclo materiale.

Il denaro è sì l’emblema di questo mondo materiale ma in quanto tale è la nostra chiave per operare il *tikun* (l’aggiustamento) di questo mondo. Il denaro è come il fuoco: riscalda e brucia. È indispensabile per vivere, ma per far sì che riscaldi soltanto bisogna tenerlo alla giusta distanza, se lo si abbraccia ci si brucia.

Il denaro dato in zedakà (giustizia sociale), o per opere di bene è la dimostrazione di:

- come la materia debba essere al servizio dello spirito;
- come la materia usata per lo spirito perde le caratteristiche ‘materiali’ e si spiritualizza.

Il Rabbi Menachem Mendel di Kozk spiega perché proprio il fuoco viene scelto per simboleggiare il mezzo siclo. Tutto ciò che l'uomo dà ad un'altra persona è automaticamente sottratto a se stesso con una eccezione, il fuoco. Se accendo il lume del mio prossimo il mio lume non perde niente. Il fuoco simboleggia la trasmissione nella quale il trasmittente non perde niente.

Per questo motivo la parola che indica il gesto di dare il mezzo siclo è “*venatenù*”, “*e daranno*”, che si legge in maniera identica sia da destra a sinistra che da sinistra a destra. Quando si dà in zedakà i propri averi non diminuiscono minimamente. In questo senso il denaro si spiritualizza non esaurendosi. Il peso dello spirito è esattamente quanto quello della materia. Esso non può essere pesato se non per paragone con la materia a cui appartiene, l'anima di ogni ebreo per essere contata ha bisogno di una buona azione a cui essere associata. ‘I cuori vanno appresso alle azioni’ nelle parole dei Maestri, così il vero valore di una persona in un censimento non può essere stabilito né solo secondo la materia (perché si trascurerebbe lo spirito), né secondo lo spirito (chi è in grado di censire le anime se non D-o?). Servono le mizvot: le azioni hanno il potere di elevare la materia in spirito rivelando il vero valore di una persona.

Secondo alcuni la mezza moneta di fuoco rappresenta la mezza moneta delle donne. Uomo e donna hanno natura diversa (metallo e fuoco) ma sono interi solo quando le loro azioni sono in armonia al servizio del Signore. La parte delle donne è spesso poco visibile. Per la loro natura esse sono esentate dalle mizvot positive legate al tempo. Questo non le pone minimamente in secondo piano: è vero che solo l'uomo versa il mezzo siclo materiale, ma esso non sarà mai intero senza il mezzo siclo dell'intenzione, dello spirito, che solo la donna sa versare.

Proprio le donne donano i loro specchi per costruire il lavabo nel quale Coanim si lavavano mani e piedi di cui si parla pochi versi dopo.

Ciò che abbiamo detto fin ora non è valido solo per il fuoco. Subito dopo le regole del censimento Iddio comanda a Moshè la preparazione dell'olio per l'unzione del Santuario e dei Sacerdoti. L'olio dell'unzione designa un oggetto od una persona al servizio Divino. Gli arredi del Santuario vennero unti durante la cerimonia dell'inaugurazione ed ogni Sommo Sacerdote veniva unto durante la cerimonia di investitura.

Il Talmud (TB Oraiot 11b) deriva dal verso “*Olio di untura sacra sarà questo per Me per le vostre generazioni.*” (Esodo XXX, 31) che l'olio che preparò a tal scopo Moshè non si esaurisce mai. Con esso furono unti gli arredi e tutti i Sommi Sacerdoti della storia fino all'epoca del Primo Tempio, nel quale l'ampolla fu nascosta. In futuro, quando il Tempio sarà ricostruito, presto ed ai nostri giorni, lo stesso olio servirà per consacrare al servizio Divino.

La parola ‘zè’, ‘*questo*’ (valore numerico 12) indica che non importa quanto quest'olio venga usato, ce ne saranno sempre i 12 log (misura di liquidi) originali.

Rav David Feinstein spiega in maniera molto interessante il massaggio dell'olio che non si consuma.

Il fatto che l'olio non si consumi implica necessariamente che esso non rimane sull'oggetto su cui viene versato. La Kedushà (santità) di ciò o di chi viene unto con tale olio non viene dall'olio. L'olio ‘accende’ la Kedushà che è intrinseca nella persona.

Rav Feinstein paragona l'olio ad un Maestro o ad un genitore: non si deve pretendere di travasare saggezza o cultura nel discepolo, si deve portare la propria presenza ed il proprio esempio ad una distanza tale da poter ‘accendere’ ciò che in potenza è già presente nel figlio/discepolo.

Esattamente come una candela accesa non passa ad una candela spenta altro che la scintilla che serve a farla brillare di luce “propria” (delle proprie capacità realizzate grazie all'intervento esterno).

Moshè visse per quaranta giorni e quaranta notti (per tre volte) presso Iddio. Senza mangiare né bere. Il suo unico sostentamento era la Torà: quella Scritta di giorno e quella Orale di notte. Quando Moshè scese dal Sinai per la terza volta, nel primo giorno di Kippur della storia, portando con se le seconde Tavole ed il perdono Divino, la pelle della sua faccia brillava, emanava ‘corni di luce’. Così come una candela che si avvicina al fuoco non può rimanere spenta così chi si avvicina alla Luce non può rimanere ‘spento’.

Lo studio della Torà e l’osservanza delle mizvot sono la colla tra il mondo della materia e quello dello spirito, il progetto in base al quale funziona questo mondo.

L’ebraismo non è solo spirito e non è solo materia. L’ebraismo sono le mizvot. L’ebraismo è l’halachà, è come ci si deve comportare. Una persona è fatta dalle proprie azioni.

L’ebraismo ha una Torà ‘statica’, Scritta, ed una ‘dinamica’, Orale. Noi apparteniamo a delle generazioni problematiche, delle generazioni che per causa di forza maggiore hanno dovuto mettere per iscritto la Torà Orale.

Il Midrash Tanchumà sostiene che Moshè protestò chiedendo che fin dal principio la Torà Orale fosse messa per scritto. D-o si oppose dicendo che l’esistenza della Torà Orale è l’unica cosa che distingue Israele.

Un giorno gli idolatri, secondo il Tanchumà, tradurranno la Torà Scritta e diranno ‘Noi siamo Israele’ (puntualmente avvenuto). D-o non li accetterà perché mancherà loro la Torà Orale.

Il patto è sì stipulato sulla Torà Scritta ma secondo la lettura della Torà Orale.

La grandezza della Torà Orale, secondo il Midrash, è l’impossibilità di essere tradotta. L’essenza della Torà Orale è nella parola parlata. La Torà forse può essere scritta in altre lingue ma la Torà Orale ha bisogno della ‘lingua santa’, l’ebraico.

Rav David Feinstein conclude il suo commento alla parashà di Ki Tissà sostenendo appunto che “*secondo queste parole*” si riferisce alle tredici regole ermeneutiche secondo le quali la Torà è spiegata (lett. ricercata). Tali regole si basano sulle parole della Torà in ebraico e non sono applicabili a traduzioni.

La Parashà di questo Shabbat, ancora in piena atmosfera di Purim, ci aiuta a fare dell’ordine nei legami tra gli opposti che si mischiano proprio a Purim.

- C’è mezzo siclo di metallo, ma c’è mezzo siclo di fuoco complementare.
- C’è il denaro con il quale Aman compra gli ebrei, ma gli ebrei si erano già riscattati con il mezzo siclo.
- C’è il mondo delle azioni dell’uomo ma c’è il mondo delle intenzioni della donna, le due cose sono complementari.

Moshè studiava la Torà Scritta di giorno. La Torà Scritta viene accettata da Israele il 6 di Sivan. “*Il*” Sesto giorno a cui allude la Genesi. In quello stesso sesto giorno della Creazione nel quale l’uomo viene creato perché accetti la Torà Scritta il sesto giorno di Sivan, l’uomo pecca, compie il peccato dell’albero.

D-o chiede “*Amin Aez?*” “*Forse che dall’albero*” hai mangiato? Secondo i Saggi “*Amin Aez*” è Aman nella Torà. Il peccato del dubbio che c’è nel peccato. Il peccato, compiuto al crepuscolo del sesto giorno. All’ingresso della notte nella quale Moshè studiava la Torà Orale. È appunto a Purim che Israele accetta la Torà Orale.

Torà Scritta di giorno, Torà Orale di notte. Torà Scritta accettata nella luce spirituale del Sinai, Torà Orale luce del buio spirituale della diaspora.

Per concludere:

- D-o si rivela a Moshè in questa Parashà come il D-o che perdona attraverso i Tredici Attributi, le modalità con le quali D-o agisce nel mondo.
- Israele accetta su di se un patto dinamico che in base a tredici regole ermeneutiche deriva dalla Torà ciò che dobbiamo fare.
- Iddio che si comporta in tredici modi ci insegna in tredici modi come ci dobbiamo comportare.
- D-o che è indefinibile si ‘definisce’ secondo il modo in cui si comporta e ci insegna che noi siamo nelle nostre azioni.

Non nel mezzo siculo di metallo, né nel mezzo siculo di fuoco, ma nel gesto di dare un mezzo siculo di metallo accompagnandolo con mezzo di fuoco.

Shabbat Shalom

Jonathan Pacifici
